

Cinguetto ergo sum la filosofia al tempo dei social

LAURA MONTANARI

UN filosofo scende in campo, cinguetta, twitta, cerca platee e follower. Prove tecniche di un dialogo digitale in cerca di discepoli, maestri o gente qualunque interessata alla disciplina. C'è qualcosa di più distante fra un meccanismo rigido che impone pensieri stoccati in centoquaranta caratteri alla volta e la Filosofia? Eppure anche i mondi lontani chilometri di praterie a volte si sfiorano per le necessità dei tempi e certi incontri non sai mai bene come vanno a finire.

Questo libro, scritto da Adriano Fabris, docente di Filosofia morale all'università di Pisa ne è la prova: «A scanso di ogni equivoco è un testo di filosofia» è l'avvertenza che sta nelle prime righe al lettore che lo comincia a sfogliare. I social network permettono nuovi approcci, nuove elaborazioni del pensiero: ma come si fa ad argomentare una tesi dentro una gabbia-lampo da centoquaranta caratteri? Bisogna andare al «cuore delle cose». Certo è un pensiero che va di fretta, «assertivo», scrive Fabris in "Twitter e la filosofia" pubblicato dalla casa editrice Ets. Un pensiero facile, pop, per gente da festival o da lettori del filosofo che commenta un fatto o una tendenza sul giornale.

“La dialettica servo/padrone di Hegel la viviamo ogni giorno. Non siamo signori delle macchine, ma schiavi. Anche del cellulare”

Il rischio, riflette il docente pisano è di appiattare la comunicazione al fine di piacere, di avere più follower, più persone che seguono quel determinato profilo.

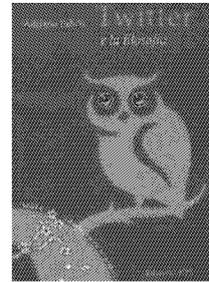
Per un mese Fabris, come un vero esploratore sul campo, si è buttato nella rete con tweet che somigliavano a messaggi in bottiglia lanciati di prima mattina: tutti avevano per argomento la filosofia.

Qualche esempio per capire. 28 novembre: «La forza della filosofia sta da sempre nei concetti. Ma i concetti non sono cose: sono eventi che ci coinvolgono». 11 dicembre: «I nostri pensieri sono troppo ampi per

la realtà. Aprono il futuro, conservano il passato, ma perdono il presente. Sfasamento del filosofare». 17 dicembre: «La dialettica servo/padrone di Hegel la viviamo quotidianamente. Non siamo signori delle macchine, ma schiavi. Anche di questo telefonino». Un tweet che è come una porta sbattuta in faccia.

Fabris ha taggato i suoi pensieri con hashtag che avevano i nomi di Cartesio, Kant, Hegel, Platone o con altri che riportavano a categorie generali come amore, verità, dolore. Ha provato anche a inserirsi in «flussi» su argomenti di stretta attualità. Non ha avuto grande seguito, niente a che vedere certi pifferai magici del web: è vero che la «filosofia ha un altro stile», ma i lettori anche in rete vanno nutriti e coltivati con pazienza e un mese è un limite al ribasso. Dunque? Dunque l'espertimento di "Twitter e la filosofia" non è unico in rete, si trovano già account cinguettanti che si occupano della materia come "TwitSofia" e "Tweet Filosofi", ma condividono soprattutto incontri, eventi, promuovono libri e conferenze, ogni tanto si concedono citazioni. Altra cosa è fare filosofia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TWITTER E LA FILOSOFIA
di Adriano Fabris
EDIZIONI ETS, PP. 63,
EURO 10

Il saggio. Adriano Fabris, docente dell'università di Pisa, pubblica un libro con Ets in cui lancia per un mese un esperimento in rete e poi riflette sui risultati dei suoi tweet mattinieri

